

CIVILTÀ

Benvenuti in Occidente

Oriente e Occidente si definiscono a vicenda, nella loro relazione. E sono **storicamente compenetrati**, interconnessi, influenzati reciprocamente nel corso dei secoli. Per questo è sbagliato interpretarli in forma dicotomica

N

📍 **Renata Pepicelli**

egli ultimi tempi si è tornati a parlare con insistenza di Occidente in contrapposizione a un non ben definito Oriente o a un ancor più generico resto del mondo. In Italia tale concetto ha conosciuto una nuova vitalità nel dibattito politico sia a destra che a sinistra, particolarmente in seguito a eventi quali la pubblicazione a inizio marzo 2025 delle *Indicazioni nazionali* per il curriculum della scuola di cui scrive Luca Casarotti in questo numero e in cui si afferma che «solo l'Occidente conosce la Storia» e in seguito alla manifestazione per l'Europa tenutasi a Roma pochi giorni dopo, durante la quale si è parlato ripetutamente di «noi e loro». La nuova centralità dell'Occidente è apparsa anche nell'ambito della saggistica. Numerosi volumi recentemente pubblicati vi fanno riferimento: *Grazie, Occidente* di Federico Rampini (Mondadori, 2024), *La sconfitta dell'occidente* di Emmanuel Todd (Fazi, 2024), *L'invenzione dell'Occidente* di Alessandro Vanoli (Laterza, 2024), così come anche *Né oriente né occidente. Vivere in un mondo nuovo* della sottoscritta (Il Mulino, 2025); e questo elenco potrebbe continuare a lungo.

Renata Pepicelli insegna Islamologia e Storia del mondo arabo contemporaneo all'Università di Pisa. Ha scritto, tra le altre cose, *Il velo nell'islam* (Carocci, 2012) e *Né Oriente né Occidente. Vivere in un mondo nuovo* (il Mulino, 2025).

Ma cosa sono Occidente e Oriente? Dove finisce l'uno e comincia l'altro? Dove si tracciano i confini geografici e culturali che dividono l'uno dall'altro? Da quanto tempo esistono questi confini? Chi li ha stabiliti?

PUNTI CARDINALI NON NEUTRI

All'inizio del Novecento, nei *Quaderni del Carcere* Antonio Gramsci scriveva in maniera puntuale quanto segue: «[...] mi pare opportuno svolgere l'esempio dei concetti di 'Oriente' e 'Occidente' che non cessano di essere 'oggettivamente reali' seppure all'analisi si dimostrano nient'altro che una 'costruzione convenzionale' ossia 'storica' [...] Nord-Sud e specialmente Est-Ovest. Essi sono rapporti reali e tuttavia non esisterebbero senza l'uomo e senza lo sviluppo della civiltà. È evidente che Est e Ovest sono costruzioni arbitrarie, e convenzionali [(storiche)], poiché [fuori della storia reale] ogni punto della terra è Est ed Ovest nello stesso tempo: costruzioni convenzionali e storiche non dell'uomo in generale, ma delle classi colte europee, che attraverso la loro egemonia mondiale le hanno fatte accettare a tutto il mondo».

A un secolo di distanza da quando Gramsci scriveva queste parole e a quasi cinquant'anni da quando l'intellettuale palestinese Edward Said mostrava in *Orientalism* che la nozione di Oriente non fa riferimento a un'entità geografica o culturale specifica, mancando basi oggettive per determinarla, ma che si tratta piuttosto di un prisma analitico attraverso cui l'Occidente ha costruito la propria immagine in opposizione a quella dell'Oriente, affermando la propria superiorità a partire dalla definizione dell'inferiorità dell'altro, appare necessario ribadire la dimensione non oggettiva di questi concetti, sia guardando al passato che al presente. Tali concetti attraverso cui ci posizioniamo e siamo posizionati nel mondo sono l'espressione di processi culturali, storici e politici; non sono neutri né oggettivi, ma selettivi e a geometria variabile. Si pensi, ad esempio, al termine Medio Oriente di largo uso ancora a tutt'oggi. Esso fa riferimento alla prospettiva di sguardo dei colonizzatori inglesi che nel XIX secolo utilizzarono tale espressione per indicare quei territori che ai loro occhi erano a Oriente dell'Europa.

Malgrado la loro dimensione fortemente politica e culturale, termini quali Oriente e Occidente, Medio Oriente, ma anche Vicino Oriente, Estremo Oriente sono sopravvissuti ai grandi mutamenti storici del Novecento, alle lotte per l'indipendenza dei paesi dei Sud globali, ai complessi processi di decolonizzazione, alla Seconda guerra mondiale, al crollo del muro di Berlino, alla globalizzazione perché continuano a essere funzionali a narrazioni del mondo che vogliono incapsulare la realtà in dimensioni dicotomiche, polarizzanti, imponendo relazioni di potere a partire da chi nomina e chi è nominato. Tali espressioni non sono usate solo per indicare punti cardinali, ma continuano a essere utilizzate per raccontare civiltà e culture fermanole in immaginari statici e funzionali a narrazioni di alterizzazione, conflitto e dominio, che non tengono conto né dei continui intrecci e scambi tra culture diverse avvenuti nel corso della storia, né dei cambiamenti attualmente in corso.

CATEGORIE ANACRONISTICHE

Oriente e Occidente si sono storicamente compenetrati, interconnessi, influenzati a vicenda lungo i secoli, come dimostrano, ad esempio, la storia della Sicilia arabo-normanna o quella di Venezia, «la più orientale delle città occidentali». Oggi in seguito alle grandi mobilità di persone, merci, culture, religioni, capitali, ciò è ancor più vero. Tracciare linee di demarcazione nette è impossibile e rappresenta un tradimento della storia e del nostro presente. Nel nostro presente viviamo in un mondo nuovo in cui Oriente e Occidente si mescolano continuamente, ma molte e molti ancora non se ne accorgono, mentre altri oppongono resistenza al cambiamento attraverso atti formali e informali di razzismo, discriminazioni quotidiane, imposizioni di leggi che vorrebbero marcare confini che invece nella realtà sempre più si dissolvono. Se ci soffermiamo sulla crescente presenza dell'Islam in Europa, e nella stessa Italia dove quasi il 5% della popolazione italiana è di religione musulmana, se guardiamo alla composizione delle classi delle nostre scuole, o anche più semplicemente se osserviamo i gusti culturali, estetici e culinari delle nuove generazioni è facile osservare che l'Oriente e l'Occidente si mescolano ogni giorno, dando vita a un nuovo mondo. Secondo dati Istat, aggiornati al 1° gennaio 2023, in Italia i minori figli di famiglie mi-

L'IDEA DI UN
MONDO CHIUSO IN
COMPARTIMENTI STAGNI,
STATICI E MONOLITICI,
IN OPPOSIZIONE E
CONFLITTO, NON SERVE A
COGLIERE IL PRESENTE

granti sono un milione e 72 mila, rappresentando l'11% della popolazione minorenni complessiva del paese. Tre su quattro sono nati in Italia, gli altri vi sono arrivati in fasi diverse della loro giovane vita. In comune hanno un bagaglio culturale, religioso, storico, datogli in eredità dalle loro famiglie, e un percorso di crescita e socializzazione in Italia. Nella gran parte dei casi si sentono a tutti gli effetti italiani, senza che questo significhi non riconoscere le loro identità multiple o rinunciare a un legame importante con i paesi d'origine dei loro genitori, con le loro culture, religioni e lingue. Di età e percorsi diversi, le figlie e i figli delle migrazioni crescono in

Italia, considerandosi parte di questo paese e portando con sé l'esperienza della mobilità dei propri genitori, uomini e donne che hanno lasciato i luoghi in cui sono nati in cerca di migliori opportunità lavorative o in fuga da guerre, carestie, crisi ambientali, persecuzioni politiche e religiose. Da questa prospettiva, continuare a voler leggere il mondo attraverso categorie logore quali quelle di Oriente e Occidente è anacronistico e anche controproducente, perché blocca potenzialità e opportunità, oltre che profondamente sbagliato rispetto a dati e fatti reali. Da tempo viviamo in un mondo interconnesso culturalmente, politicamente, economicamente. In *Il secolo mobile. Storia dell'immigrazione illegale in Europa* (Mondadori, 2023) Gabriele Del Grande scrive: «Dal dopoguerra il valore a prezzi invariati del commercio internazionale nel globo è aumentato di trenta volte in settant'anni. [...] Nel 2021 ormai un terzo dei beni e dei servizi prodotti in tutto il mondo è destinato alle esportazioni».

Siamo di fronte a una diffusa globalizzazione di prodotti, consumi e gusti culturali. La mobilità è un dato strutturale, del passato e del presente, e nel nuovo ordine mondiale è costantemente in crescita. Sempre Del Grande sottolinea che «negli ultimi tre decenni gli immigrati nel mondo sono pressoché raddoppiati dai 153 milioni del 1990 ai 281 milioni del 2020. E da quel momento, passata la bolla del Covid-19, continuano a crescere al ritmo di 5 milioni all'anno. Il che significa che saranno verosimilmente 330 milioni entro il 2030 e 430 milioni entro il 2050. Sono lavoratori (60%), profughi di guerra (12,5%), studenti (2,5%) e relativi familiari (25%) e già oggi rappresentano nel loro complesso il 3,6% degli abitanti della Terra. In pratica, un essere umano ogni trenta abita in uno Stato diverso da quello in cui è nato. E tutto questo senza tenere conto dei 50 milioni di illegali che si stima vivano clandestinamente al di fuori del proprio paese né delle decine di milioni di stagionali che lavorano all'estero soltanto per alcuni mesi all'anno».

L'OCCIDENTE

Questo elenco di numeri ci parla non solo di una significativa mobilità di corpi, oggetti, merci e capitali, ma anche inevitabilmente di una mobilità di idee, culture, religioni e della conseguente nascita di nuove forme espressive e nuovi prodotti di una comunità umana sempre più transculturale. Tuttavia, malgrado questo stato di cose, si continuano a usare categorie analitiche come Oriente e Occidente che non tengono conto delle trasformazioni, e restituiscono un'immagine della contemporaneità ferma e fuori dal tempo. Tale utilizzo finisce per costruire l'idea di un mondo chiuso in compartimenti stagni, statici e monolitici, in necessaria opposizione e conflittualità. Questa narrazione che costruisce rappresentazioni irriducibilmente dicotomiche non ci fa vedere la complessità del presente, né i multi-livelli della storia, le sue pluri-stratificazioni, le interconnessioni profonde tra paesi diversi, la transculturalità prodottasi nel passato così come nel presente nell'incontro tra culture. Una transculturalità dove il trans- sta a indicare la reciprocità dei processi vitali di appropriazione, negoziazione, ridefinizione che avvengono nelle zone di contatto tra individui, linguaggi, narrazioni, memorie e anche storiografie.

Questa dimensione transculturale produce trasformazione, ri-creazione di soggettività e di culture attraverso e oltre le frontiere geopolitiche, e plasma la realtà del nostro presente, costruendo il mondo nuovo in cui viviamo. Invece l'utilizzo di categorie descrittive e analitiche quali Occidente e Oriente ci blocca in un tempo senza storia e in spazi dell'immaginario distorti, impedendoci di cogliere la dirompente e inarrestabile portata delle trasformazioni del reale. Tiene fermi in un linguaggio che non sa esprimere la portata del cambiamento. Forse un neologismo quale «Occidente» può aiutarci a vedere meglio il mondo nuovo che abitiamo, mentre – a partire dalla pratica del ri-nominare – proviamo a ricucire il mondo, per usare una felice espressione dell'artista Maria Lai. 🍷